

## Il Fenomeno mafioso nelle Regioni del Nord Italia: nuove tendenze e prospettive

*Nando dalla Chiesa,  
Federica Cabras*<sup>1</sup>

*Il presente contributo intende esplorare i tratti salienti del fenomeno mafioso nelle Regioni del Nord Italia. Partendo da una riflessione sul metodo e sui limiti che spesso accompagnano gli studi in materia, ne individua le principali tendenze e ricostruisce, seppur sinteticamente, la geografia delle presenze mafiose all'interno del diversificato panorama settentrionale. Una volta individuato il quadro complessivo, l'analisi si concentra sul contrasto istituzionale, approfondendo il ruolo rivestitovi dagli enti pubblici e dai Comuni.*

### 1. *La questione*

Il tema della mafia, e in particolare della mafia nelle Regioni settentrionali, non è certo diminuito d'importanza per via della lunga stagione di pandemia o per via dello sconvolgente ritorno della guerra sul teatro europeo. Anzi. Le organizzazioni mafiose stanno ancora una volta dimostrando di sapersi muovere abilmente nel mezzo dei drammi sociali e politici per volgerli a proprio vantaggio. Lo fecero negli anni di piombo del terrorismo, in cui la successione interminabile degli attentati politici cancellò come d'incanto dal discorso pubblico la minaccia mafiosa al Nord, pur lungamente colpito dalla piaga dei sequestri di persona. Lo hanno poi fatto in occasione delle grandi calamità naturali, dal terremoto irpino del 1980 a quello emiliano del 2012. Lo hanno fatto su un piano globale sfruttando il panico in cui cadde il mondo l'11 settembre del 2001, quando le Torri Gemelle quasi soffocarono le spinte provenienti dalla Convenzione di Palermo perché si avviasse finalmente una lotta coordinata tra gli Stati contro il crimine organizzato transnazionale.

<sup>1</sup> L'articolo è frutto di un lavoro comune e di una lunga collaborazione di ricerca sul fenomeno mafioso. Dovendo imputare formalmente i singoli paragrafi, vanno attribuiti a Federica Cabras i paragrafi 3 e 4 e a Nando dalla Chiesa i paragrafi 1, 2, 5 e 6.

È purtroppo una costante. Quando si pensa che il problema della mafia perda rilievo nel flusso degli eventi, specialmente in quelle Regioni storicamente più riluttanti a sentirsi “coinvolte”, si è poi destinati a scoprire regolarmente con sorpresa che esso ha conquistato nuovo vigore e spessore. I rischi aperti in proposito dai due anni di pandemia sono già emersi e sono stati segnalati in numerose sedi e occasioni, e vanno dal nuovo ventaglio di opportunità nel settore della salute all’ingrossamento potenziale dell’economia mafiosa, per effetto vuoi dell’usura vuoi della cessione di aziende smunte della crisi<sup>2</sup>.

Riflettere su quali siano le tendenze attuali del fenomeno mafioso nel Nord, e in particolare in alcuni suoi territori, è dunque compito da assolvere con il maggiore senso di responsabilità possibile. Il presente articolo si prefigge appunto di contribuire a tenere aperta l’attenzione su un problema cruciale per l’Italia e per l’Europa<sup>3</sup> offrendo una serie di indicazioni e di valutazioni riferibili alle Regioni del Nord Italia e ai problemi che le loro istituzioni sono chiamate ad affrontare.

## 2. *Il metodo e l’approccio*

I criteri di selezione delle urgenze e dei temi oggi più rilevanti discendono in particolare dalle acquisizioni teoriche ed empiriche maturate in quasi un decennio da CROSS, l’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell’Università degli Studi di Milano, centro di ricerca a cui entrambi gli autori afferiscono. L’indicazione delle dinamiche criminali, dei livelli di rischio mafioso, della gerarchia delle criticità, e anche di alcune tendenze

<sup>2</sup> Cfr. Confcommercio Milano-Lodi-Monza e Brianza, *La criminalità ai tempi del Covid*, un’indagine realizzata tra le Aziende associate nei mesi di giugno e novembre 2020. Diversi sono gli appunti proposti sul tema dalle relazioni della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e della Direzione Investigativa Antimafia. Già la Relazione della DNA del 24 novembre 2020 includeva nel Cap. 8 (*I Poli di interesse*), un sottoparagrafo, l’8.5.5, dedicato alla *Prevenzione dei fenomeni di criminalità finanziaria connessi con l’emergenza da Covid-19*. Mentre l’emergenza Covid viene segnalata, con riferimento agli appalti e ai nuovi finanziamenti pubblici, nella recente Relazione Semestrale al Parlamento della DIA, riferita all’attività svolta nel periodo gennaio-giugno 2021.

<sup>3</sup> In proposito N. DALLA CHIESA, *The long march of the ‘Ndrangheta in Europe. Who, What, Why, How, Where*, in *Zeitschrift für die gesamte Strafrechtswissenschaft. Mit Auslandsrundschau*, 2021, Band 133, Heft 2, De Gruyter, pp. 563-586; anche J. DAGNES, D. DONATIELLO, L. STORTI, *Italian Mafias across Europe*, in F. ALLUM, I. CLOUGH MARINARO, R. SCIARRONE (a cura di), *Italian Mafias Today*, Northampton Massachusetts, Edward Elgar, 2019, pp. 191-207.

positive, corrisponde cioè a valutazioni che nascono da una specifica, prolungata attività di ricerca, soprattutto sul campo, svolta per istituzioni primarie nell'arco di ormai molti anni: dai rapporti di ricerca sulle Regioni settentrionali realizzati per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia<sup>4</sup>, ai monitoraggi effettuati per la Regione Lombardia<sup>5</sup>, alle ricerche svolte per il Ministero dell'Istruzione<sup>6</sup>. Alle informazioni così raccolte e sistematizzate si aggiungono poi quelle acquisite attraverso una intensa attività di collaborazione e di scambio con istituzioni locali o con istituzioni giudiziarie e investigative. E vi si aggiungono inoltre quelle, certo più acerbe ma mai poco significative, provenienti da più di quattrocento tesi di laurea, spesso condotte su aree territoriali specifiche allo scopo di ricostruire le dinamiche di insediamento e di espansione delle organizzazioni mafiose.

Da questo insieme di forme di osservazione – talora “partecipante” nel senso più classico della teoria metodologica<sup>7</sup> –, arricchite dalla con-

<sup>4</sup> CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Primo Rapporto sulle Aree Settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia*, Camera dei deputati-Senato della Repubblica, 2014; CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Secondo Rapporto sulle Aree Settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia*, Camera dei deputati-Senato della Repubblica, 2015; CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Terzo Rapporto sulle Aree Settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia*, Camera dei deputati-Senato della Repubblica, 2016; CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Quarto Rapporto sulle Aree Settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia*, Camera dei deputati-Senato della Repubblica, 2017.

<sup>5</sup> CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Monitoraggio sulla presenza mafiosa in Lombardia, Parte I*, Milano, 2018, in collaborazione con Polis Lombardia; CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Monitoraggio sulla presenza mafiosa in Lombardia, Parte II*, Milano, 2019, in collaborazione con Polis Lombardia; CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, Milano, 2022, in collaborazione con Polis Lombardia. Cfr. anche, sul contrasto del fenomeno mafioso, CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Monitoraggio dell'Antimafia in Lombardia*, Milano, 2020, in collaborazione con Polis Lombardia.

<sup>6</sup> CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana, 1980-2018, Rapporto di ricerca*, Ministero dell'Istruzione, 2018.

<sup>7</sup> Al di là del successo di questo metodo nella antropologia malinowskiana, vale la pena qui sottolinearne l'importanza riconosciuta nella ricerca sociologica, dagli studi urbani a quelli organizzativi.

sultazione di saggi, articoli, docufilm, è scaturita una convinzione, che si trascrive nelle valutazioni offerte in queste pagine. Ed è che negli studi sulla criminalità organizzata bisogna rassegnarsi all'impossibilità di produrre misurazioni esatte, "scientifiche", della quantità e qualità dei fenomeni. Se questo è infatti un problema con cui sono costretti a scontrarsi tutti gli studiosi di scienze sociali, esso si presenta in forma ontologicamente più complicata e quasi insuperabile – relativamente, si intende – per chi si cimenti con l'analisi di fatti, come quelli criminali, che per definizione sfuggono alle rilevazioni ufficiali. Per un verso, infatti, si sconta un decisivo effetto-clandestinità, prodotto da comportamenti che intenzionalmente si sottraggono a ogni forma di controllo esterno. Per altro verso anche i dati ufficialmente disponibili si prestano a interpretazioni opposte. L'assenza di omicidi, ad esempio, anziché deporre per una inesistenza delle organizzazioni mafiose, può esprimere un pieno e perfetto controllo sociale e territoriale da parte di una di queste organizzazioni. L'aumento delle denunce per estorsione può dipendere da una intensificazione degli episodi estorsivi, ma può anche dipendere da una maggiore fiducia nelle forze dell'ordine o dalla nascita di un movimento di ribellione verso le imposizioni dei clan. Il basso numero di beni confiscati in una determinata Provincia può indicare un modesto livello di penetrazione degli interessi mafiosi ma può anche essere il frutto di una inerzia o modesta attività degli apparati repressivi e giudiziari locali, e in qualche caso addirittura della capacità delle organizzazioni mafiose di condizionarne il comportamento. O ancora, chiudendo con gli esempi, certe classificazioni di singoli fatti – un incendio, un pestaggio – possono tradire pressioni burocratiche o minacce verso chi è titolato a operarne la catalogazione – incendio doloso o auto-combustione? Caduta dalle scale o aggressione?

Per queste ragioni il lavoro di ricerca di CROSS, di cui si riporteranno qui alcune indicazioni aggiornate alla primavera del 2022, parte dalla necessità di riconoscere in questo genere di studi la superiorità delle metodologie di stima proprie delle agenzie di *rating*, fondate cioè sulla consapevole valutazione *sintetica e soggettiva* dei dati di un contesto, rispetto a quelle fondate sulla pretesa di misurare il fenomeno in quel medesimo contesto attraverso una sequenza, breve o anche infinita – fino

a 119! –, di parametri “scientifici”, con esiti ripetutamente e manifestamente paradossali<sup>8</sup>.

### 3. *Dinamiche e radici*

Quella mafiosa è da tempo una presenza diffusa e articolata nell’area settentrionale del Paese. Lo hanno testimoniato centinaia di inchieste giornalistiche a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, in genere muovendo dalla cronaca nera e giudiziaria. Lo hanno ripetutamente, anche se diversamente, certificato gli atti giudiziari e parlamentari. Ne hanno trattato – recuperando importanti ritardi “ambientali” – diverse ricerche accademiche e istituzionali<sup>9</sup>, in alcuni casi volte a raccogliere e sistematizzare dati che presi singolarmente sarebbero potuti apparire poco significativi. Ad esempio, rivisitando con occhio più consapevole gli incendi di incerta matrice in una determinata Provincia<sup>10</sup>, oppure rilevando gli atteggiamenti omertosi di imprenditori indisposti a descrivere le anomalie che alterano la vita dei loro settori d’impresa, anche a seguito di arresti ed evidenze incontrovertibili<sup>11</sup>.

Un dato di partenza, confermato a più riprese dall’attività giudiziaria, è comunque oggi il primato della ‘ndrangheta al Nord. Più di altre organizzazioni mafiose, essa si configura ormai da decenni come quella

<sup>8</sup> Non si intende qui polemizzare con alcun gruppo di studio. Ma è chiaro che quando il ricorso a strumentazioni “scientifiche” porta in un caso a indicare la Lombardia come la *nona* – anziché la seconda – Regione d’Italia per presenza di ‘ndrangheta o in altro caso a collocare le Province di Como e di Monza-Brianza tra le meno vulnerabili alle infiltrazioni mafiose – Monza-Brianza è la Provincia con il più alto numero di “locali di ‘ndrangheta in Lombardia, dopo quella di Milano – occorrerebbe riflettere sulla attendibilità degli approcci utilizzati.

<sup>9</sup> Sui processi di espansione delle mafie in aree non tradizionali cfr. in particolare R. SCIARRONE, *Mafie vecchie mafie nuove*, Roma, Donzelli, 2009; F. VARESE, *Mafie in movimento. Come il crimine conquista nuovi territori*, Torino, Einaudi, 2011; N. DALLA CHIESA, M. PANZARASA, *Buccinasco. La ‘ndrangheta al Nord*, Torino, Einaudi, 2012; N. DALLA CHIESA, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2016; R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, 2019.

<sup>10</sup> In merito, si veda Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione EXPO 2015, *Seconda relazione semestrale*, maggio 2013.

<sup>11</sup> In merito, si veda in particolare N. DALLA CHIESA, F. CABRAS, *Rosso Mafia. La ‘ndrangheta a Reggio Emilia*, Milano, Bompiani, 2019 e P. LODETTI, M. PANZARASA, *L’uso del “capitale mafioso” in Emilia e in Lombardia Orientale. Dalle contiguità culturali agli effetti dell’impresa mafiosa*, Cross, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell’Università degli Studi di Milano, 2020.

maggiormente radicata sul territorio, avendo gradualmente esteso la sua forza d'azione anche in alcune Regioni e Province un tempo ritenute immuni. All'attività repressiva, spesso efficace ma tuttavia assai disomogenea e in certi casi tardiva<sup>12</sup>, sono seguite negli anni sentenze severe nell'ambito di processi di portata storica. Si pensi alle inchieste «Infinito» del 2010 contro i clan della Lombardia occidentale, «Minotauro» nel 2011 in Piemonte, «La Svolta» nel 2012 in Provincia di Imperia, «Aemilia» nel 2015 in Emilia e «Pesci» l'anno successivo a Mantova e Cremona: tutte all'origine di processi importanti e giunti a condanne eccellenti, come quelle confermate nel maggio del 2022 dalla Corte di Cassazione quale epilogo della maxi-inchiesta contro la 'ndrangheta emiliana<sup>13</sup>. Ciononostante, e questa è l'importante tendenza che preme qui sottolineare, le sanzioni economiche e penali inflitte all'organizzazione 'ndranghetista non sembrano avere condotto a una sua seppur parziale e temporanea sconfitta, per non dire a un suo indebolimento sostanziale nei territori considerati. La "perdita" di affiliati in libertà da un lato, e di beni – immobili, imprese, ecc. – sequestrati o confiscati dall'altro, non pare cioè avere arrestato lo slancio criminale dei clan, che hanno dimostrato talora di possedere una forza rigenerativa sorprendente. Esempio in tal senso è il caso di Brescello, Comune di appena 5.000 abitanti della Provincia di Reggio Emilia<sup>14</sup>. Prima amministrazione comunale della Regione Emilia-Romagna a essere sciolta per infiltrazioni mafiose nel 2016, reduce dalla citata maxi-inchiesta «Aemilia», a distanza di una manciata di anni, nulla o quasi sembra essere mutato nel piccolo Comune emiliano. A sostenerlo è nel 2021 il GUP del Tribunale di Bologna Sandro Pecorella all'interno delle motivazioni della sentenza di rito abbreviato del processo «Grimilde». Secondo le parole del giudice «nonostante le inchieste per mafia abbiano ampiamente parlato di Brescello, a denunciare o a parlare sono stati in

<sup>12</sup> In alcune aree del Nord Italia, in particolare in Liguria, l'attività processuale contro la 'ndrangheta ha avuto un percorso tortuoso in cui importanti inchieste si sono concluse con il mancato riconoscimento della matrice mafiosa degli imputati.

<sup>13</sup> P. BONACINI, 'Ndrangheta in Emilia-Romagna, la Cassazione conferma 73 condanne. Definitiva la pena pure per il papà di laquinta, in *Il Fatto Quotidiano*, 7 maggio 2022.

<sup>14</sup> In merito alla presenza della 'ndrangheta a Brescello, cfr. O. INGRASCI, *Brescello. Uno studio di caso sull'insediamento della 'ndrangheta al Nord*, CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano.

pochi (...) Emblematico in tale senso è l'atteggiamento del personale del Comune, apparso ancorato a quella che sembra essere una posizione di inconsapevolezza, in taluni casi mista a timore, verso l'argomento della criminalità organizzata<sup>15</sup>. D'altronde, si legge sempre nelle motivazioni della sentenza, «la situazione non appare cambiata, almeno nelle sue manifestazioni spicchiole esteriori, dato che attualmente la polizia municipale di Brescello non fa la multa in caso di infrazioni stradali, tipo divieto di sosta, agli appartenenti della famiglia Grande Aracri»<sup>16</sup>. Notazione curiosa quest'ultima, visto che negli anni Novanta fu proprio un vigile urbano a denunciare simili condotte da parte dei colleghi, insieme a una serie di scavi sospetti lungo gli argini del fiume Po a opera di imprese di origini cutresi. Lo scrisse sulle pagine della Gazzetta locale, di cui era collaboratore esterno. All'epoca, non solo nessuno volle credergli, ma venne addirittura licenziato dall'allora Sindaco Ermes Coffrini<sup>17</sup>.

Altro caso esemplare è quello di Fino Mornasco, Comune della Provincia di Como al confine con la Svizzera. Sede di una storica locale di 'ndrangheta, sfuggita all'inchiesta «Infinito» e successivamente riscoperta nell'ambito dell'operazione «Insubria» del 2014, il paese è stato definito dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, nella Relazione finale del 2018, «fortino della 'ndrangheta». Il fatto è che dagli anni Novanta la "locale" ritrovata è stata in grado di ricostituirsi e tornare in attività, nonostante gli arresti a più riprese dei suoi affiliati<sup>18</sup>. A fornirne una recente testimonianza è l'inchiesta «Nova Narcos Europa» del 2021. Negli ultimi anni, secondo quanto riportato negli atti giudiziari, la struttura 'ndranghetista non solo ha espresso nuovo vigore, ma ha anche espanso il suo raggio d'azione verso la Provincia di Varese, nonché nella vicina Svizzera con la convinzione – così emerge dalle intercettazioni

<sup>15</sup> G. BALDESSARRO, *Reggio Emilia, i giudici su Brescello: "Paese succube dei clan della 'ndrangheta"*, in *La Repubblica-Bologna*, 8 marzo 2021.

<sup>16</sup> G. BALDESSARRO, *Reggio Emilia, i giudici su Brescello: "Paese succube dei clan della 'ndrangheta"*, in *La Repubblica-Bologna*, 8 marzo 2021.

<sup>17</sup> N. DALLA CHIESA, *Donato Ungaro. Storia del vigile che resistette ai clan di Brescello e perciò fu licenziato*, in *Il Fatto Quotidiano*, 22 gennaio 2018.

<sup>18</sup> CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Monitoraggio sulla presenza mafiosa in Lombardia, Parte I*, Milano, 2018, in collaborazione con Polis Lombardia, p. 121.

raccolte dagli inquirenti – di potervi operare con maggiore libertà, al riparo dalle dure condanne previste in Italia dal reato di associazione di stampo mafioso – art. 416-*bis* cod. pen. –, non contemplate dal Codice penale elvetico<sup>19</sup>.

Se tuttavia la ‘ndrangheta ha dimostrato una elevata capacità di rigenerarsi soprattutto grazie alla straordinaria combinazione riproduttiva “paese di origine-famiglia allargata”, non vi è dubbio che essa sia stata avvantaggiata nelle proprie strategie di insediamento da contesti incapaci o indisposti a riconoscerne la portata criminale. Le istituzioni del Nord hanno spesso tentennato di fronte alle proprie responsabilità. Quasi sempre rifugiandosi nella prassi della rimozione, interessata o impaurita. Altre volte realizzando comportamenti facilmente leggibili – e dunque incoraggianti – per l’interlocutore mafioso: vuoi decidendo di non costituirsi parte civile nei processi che riguardavano direttamente i paesi da esse amministrati, come nel caso del Comune di Cantù in Provincia di Como<sup>20</sup>, vuoi assumendo impegni solo formali di contrasto del fenomeno mafioso, con la costituzione di commissioni antimafia timide e riluttanti ad affrontare apertamente la presenza dei clan, come è emerso in più circostanze, dal Piemonte all’Emilia.

Le ricerche ci mettono comunque davanti non solo alla capacità di resistenza-resilienza dei clan storici, ma anche alla affermazione di nuovi protagonisti criminali. Il panorama attuale appare infatti sempre più diversificato poiché a giocarvi un ruolo di primo piano è oggi anche la ‘ndrangheta “catanzarese”. Essa comprende i clan dell’area di Vibo Valentia, di Catanzaro, di Crotone e della Sibaritide, un tempo in rapporto di subalternità, anche nelle Regioni del Nord, rispetto a quelli della Provincia di Reggio Calabria. Secondo la Direzione Nazionale Antimafia, sarebbero evidenti i segnali di una nuova condizione di pariteticità soprattutto a vantaggio dei più importanti clan del crotonese, a partire da quello – su citato – dei Grandi Aracri di Cutro che, più di altri, ha

<sup>19</sup> In merito, cfr. CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell’Università degli Studi di Milano, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, Milano, 2022, in collaborazione con Polis Lombardia.

<sup>20</sup> D. MILOSA, *Cantù: botte, pallottole e “controllo del territorio e delle attività”*. A processo i rampolli delle famiglie di ‘ndrangheta, in *Il Fatto Quotidiano*, 23 febbraio 2019.

dimostrato la propria forza espansiva nelle Regioni settentrionali. Prima in Emilia, poi in Lombardia e negli ultimi anni anche in Veneto<sup>21</sup>. Nel complesso, lo scenario attuale vede quindi una 'ndrangheta estremamente e singolarmente "mobile" nel mondo fermato invece dalla pandemia. Un'organizzazione con lo sguardo teso verso nuovi confini, anche all'estero come nel caso della Svizzera, e alla perenne ricerca di territori in cui investire e affondare le proprie radici. Quanto ai mercati di investimento, i clan continuano classicamente a inserirsi soprattutto nei settori a basso contenuto tecnologico, dimostrando scarsi livelli di specializzazione, a dispetto delle leggende sulle loro sempre più raffinate professionalità. I campi d'elezione all'interno dell'economia legale sono l'edilizia e il movimento terra, gli autotrasporti, la ristorazione, lo smaltimento dei rifiuti. Nei settori pregiati spicca invece la sanità, oggi più che mai a rischio infiltrazioni "dal basso" – o dall'alto per via politica<sup>22</sup>.

#### **4. *La distribuzione territoriale.***

Nel 2014 CROSS, l'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, propose nell'ambito di una ricerca per l'allora Presidenza della Commissione parlamentare antimafia una mappa degli indici della presenza mafiosa su base provinciale per tutto il Nord Italia. Ne uscì una istantanea dai tratti eterogenei, con territori fortemente compromessi<sup>23</sup> e altri in cui la situazione si mostrava, talora solo apparentemente, più rassicurante<sup>24</sup>. A distanza di nemmeno un decennio, lo scenario attuale appare per certi versi mutato, includendo nelle zone più a rischio nuove Province e nuovi Comuni.

<sup>21</sup> Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione Nazionale Antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2018-31 dicembre 2019*, 2020, p. 8.

<sup>22</sup> Si veda, per il caso lombardo, il più significativo in tal senso, CROSS, *Monitoraggio sulla presenza mafiosa in Lombardia, Parte II*, cit., Cap. 5.

<sup>23</sup> Tra le Province con il più alto indice di presenza mafiosa figuravano Milano, Monza-Brianza, Torino, Imperia. A seguire, invece, vi erano Alessandria, Pavia, Varese, Lecco, Como, Brescia, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Genova.

<sup>24</sup> Le Province che allora registravano un basso indice di presenza mafiosa erano Biella, Novara, Sondrio, Bolzano, Trento, Gorizia, Belluno, Vicenza, Rovigo, Ferrara, Forlì-Cesena.

Partendo da quella che tutt'oggi può essere considerata la “seconda Regione di ‘ndrangheta” d'Italia<sup>25</sup>, ossia la Lombardia, è possibile segnalare alcune prime novità significative. Se le Province di Milano e Monza-Brianza hanno nel tempo mantenuto il loro primato, dimostrandosi le più coinvolte dalla presenza capillare di clan calabresi, ad accentuarsi è il dinamismo mafioso nelle Province Nord-occidentali di Varese, Lecco e Como. Queste ultime sembrano infatti aver assunto negli anni una nuova centralità, tanto in qualità di connettori territoriali con la vicina Svizzera – si pensi al già citato Comune di Fino Mornasco –, quanto rispetto al livello di radicamento di alcuni clan attivi sul territorio<sup>26</sup>. Sul versante Sud, il pavese si conferma altamente interessato dalla presenza dei clan, sia nel capoluogo di Provincia sia nei Comuni limitrofi, tra cui spicca quello di Voghera<sup>27</sup>. Tratti meno allarmanti sembrano connotare il panorama orientale della Regione, fatta eccezione per alcuni Comuni bresciani del lago di Garda altamente attrattivi per gli investimenti della ‘ndrangheta – ma anche di Cosa Nostra e camorra – nel settore turistico e della ristorazione. Le Province di Brescia e Bergamo, secondo le valutazioni proposte da CROSS nel monitoraggio regionale del 2022, presentano un più alto grado di incertezza interpretativa in corrispondenza di una importante criminalità economica non mafiosa, e tuttavia potenzialmente funzionale agli interessi dei clan. A imporsi all'attenzione degli inquirenti e degli analisti è invece il ruolo della Lombardia Sud-orientale, ossia delle Province di Mantova e Cremona<sup>28</sup>. Comuni come Curtatone, Borgo Virgilio, Viadana, Monticelli D'Ongina, solo per citarne alcuni, rientrano in un'area d'influenza assai più ampia, andata delineandosi in modo sempre più netto nel tempo, formando una sorta di *continuum* interregionale che include Reggio Emilia, lo stesso Bre-

<sup>25</sup> CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, Milano, 2022, in collaborazione con Polis Lombardia.

<sup>26</sup> CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *ibidem*.

<sup>27</sup> CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *ibidem*.

<sup>28</sup> CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *ibidem*.

scello, Piacenza, Parma e si completa congiungendosi a Ovest e a Est con l'asse Cremona-Mantova. Questo "quadrilatero padano" si presenta come un territorio assai omogeneo, seppur assoggettato alle giurisdizioni rivendicate dalle singole grandi famiglie di 'ndrangheta, tra cui emerge quella dei Grande Aracri di Cutro e quelle degli Arena e dei Nicoscia di Isola di Capo Rizzuto<sup>29</sup>. L'Emilia rappresenta l'epicentro del quadrilatero, il perno attorno cui si irradia l'azione della 'ndrangheta crotonese al Nord. Non solo in Lombardia, ma anche in Veneto. Tezze sul Brenta, un Comune che conta poco più di 12.000 abitanti della Provincia di Vicenza, figurerebbe infatti quale sede distaccata del clan emiliano. Secondo acquisizioni investigative recenti, riferite al 2019, la 'ndrangheta crotonese avrebbe utilizzato alcune imprese con sede nelle Province di Padova, Vicenza, Treviso e Venezia per riciclare denaro proveniente dalle Province emiliane. Il Veneto, un tempo contraddistinto da indici di presenza mafiosa medio-bassi, sembra così rappresentare oggi, sia pure a macchia di leopardo, un nuovo importante territorio di investimento per la 'ndrangheta<sup>30</sup>. Spostandoci in Trentino-Alto Adige e in Friuli-Venezia Giulia la situazione pare attenuarsi, con presenze di 'ndrangheta assai meno radicate che ad oggi sembrano mostrare una minore pervasività, tuttavia – anche qui – potendo contare sul supporto di imprenditori locali, nonché di esponenti politici e della pubblica amministrazione disposti a fornire risorse ai clan<sup>31</sup>. Scenario di tutt'altro tipo si presenta nell'area Nord-occidentale. Con la Lombardia, il Piemonte rappresenta in effetti la Regione settentrionale storicamente più infiltrata dalla 'ndrangheta. Torino, Volpiano, San Giusto Canavese sono tra i Comuni maggiormente colpiti dall'ingerenza dei clan. Ma è attualmente la confinante Valle D'Aosta, a lungo considerata quasi pregiudizialmente un'isola felice, ad ampliare con punte di allarme la geografia delle presenze mafiose signi-

<sup>29</sup> N. DALLA CHIESA, F. CABRAS, *Rosso Mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, cit.

<sup>30</sup> Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione Nazionale Antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2018-31 dicembre 2019*, 2020, pp. 24-25.

<sup>31</sup> Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione Nazionale Antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2018-31 dicembre 2019*, 2020, p. 30.

ficative al Nord: dal capoluogo Aosta al Comune di Saint Pierre, primo a essere sciolto per infiltrazioni mafiose nella Regione nel 2020<sup>32</sup>. Novità giungono infine dalla Liguria dove il radicamento della 'ndrangheta, molto faticosamente riconosciuto dalla magistratura<sup>33</sup>, conferma la sua notoria pregnanza nell'area di Ponente, in particolare tra Ventimiglia e Bordighera, nel capoluogo genovese, e anche nel Levante, in cui solo recentemente è stata confermata la presenza di una locale nel Comune di Lavagna. Come sottolinea la Direzione Nazionale Antimafia, la lunga presenza delle cosche calabresi nel territorio ligure si è caratterizzata per un'intensa attività nel traffico di droga, grazie agli scali marittimi di Genova, Savona e La Spezia, divenuti una valida alternativa ai porti di Gioia Tauro, Napoli e Salerno<sup>34</sup>.

Nel complesso, la 'ndrangheta al Nord dimostra in sintesi un forte slancio espansivo che negli anni le ha consentito di conquistare nuovi territori e mercati di investimento. Si tratta di uno scenario che desta preoccupazione, indicando una sorprendente dinamicità dei clan tanto nei territori storicamente segnati da una significativa penetrazione mafiosa quanto nelle più recenti aree di insediamento.

### **5. Il contrasto istituzionale: i Comuni e gli enti pubblici**

Benché il quadro complessivo, come visto, non possa davvero assumere tinte ottimistiche, è però doveroso tratteggiare gli elementi di novità positiva che si sono andati enucleando anche nelle Regioni settentrionali. Si tratta di un tema che ancora non è entrato con decisione nella letteratura scientifica in materia. Per tratteggiarlo si farà quindi ricorso una volta di più alle esperienze di osservazione partecipante, che peraltro hanno fatto da battistrada, là dove messe per iscritto, a un po' tutto l'impianto della storia del movimento antimafia.

<sup>32</sup> A. GIAMBARTOLOMEI, *'Ndrangheta in Valle d'Aosta: un comune sciolto e tre politici a processo*, in *Lavialibera*, 21 luglio 2021.

<sup>33</sup> Basti pensare che per vedere riconosciuta la presenza della 'ndrangheta nella Regione in virtù di una sentenza di Cassazione si è dovuto attendere il 2017 – processo "La svolta", relativo alla locale di Ventimiglia.

<sup>34</sup> Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione Nazionale Antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2018-31 dicembre 2019, 2020*, p. 22.

Diciamo dunque che le Regioni settentrionali hanno oscillato negli anni Novanta del secolo scorso e negli anni Dieci del nuovo millennio tra una estraneità di fondo alla lotta contro la mafia – magari adornata di buona retorica –, e un impegno diretto a sostenerla nelle Regioni meridionali più colpite, a partire dalla Sicilia. In tutti e due i casi esse si sono però complessivamente caratterizzate per una decisa, talora indispettita, negazione dell'esistenza del fenomeno mafioso sui propri territori. Si poteva così vedere una Lombardia attiva protagonista antimafia, i cui giovani partecipavano diffusamente ai movimenti per la legalità e alle esperienze di volontariato sui terreni confiscati; o una Emilia, ugualmente protagonista, le cui cooperative costruivano con il lavoro gratuito dei propri operai i trattori per quegli stessi terreni o ne sospingevano la commercializzazione dei prodotti; e contemporaneamente una Lombardia e una Emilia che rifiutavano l'idea di una penetrazione mafiosa nelle loro Province. Oggi quel panorama si è modificato. Sono molti i Comuni che hanno scelto di aderire alla associazione di «Avviso Pubblico», nata nel 1996 per unire gli enti locali orientati ad affermare nella pubblica amministrazione i principi di legalità e un'opposizione alla cultura e agli interessi mafiosi. Le iniziative e le pubblicazioni dell'associazione si preoccupano, significativamente, di tutelare gli amministratori più esposti e di denunciare gli atti di intimidazione o di violenza commessi contro i singoli enti locali e i loro esponenti. Ciò che risulta di grande interesse è che gli enti iscritti all'associazione si collocano per il 36,7% nel Nord-ovest del Paese, e per il 34,7% nel Nord-est, denotando dunque come il grosso dello slancio innovatore in quest'area di impegno etico-politico si concentri massicciamente nelle Regioni settentrionali<sup>35</sup>. Il cambiamento più radicale sembra in proposito essersi verificato proprio in Lombardia, ovvero la Regione a lungo più restia a fare i conti con la stessa parola "mafia". Il punto di svolta va collocato nei primi anni dello scorso decennio. Fu nel 2010 infatti che si tenne a Milano per la prima volta la ormai nota manifestazione annuale dell'associazione Libera in ricordo delle vittime innocenti di mafia. La manifestazione venne accolta con grande freddezza dalle istituzioni locali, ma la partecipazione di 150mila persone – fonti della questura – in gran parte giovanissime,

<sup>35</sup> Dati presentati ufficialmente all'Assemblea Nazionale di Avviso Pubblico tenutasi a Milano il 12 maggio 2022.

tracciò una visibile distanza tra istituzioni e larghe parti di società civile. Nello stesso anno l'operazione giudiziaria «Crimine-Infinito» realizzata congiuntamente dalle Procure di Milano e Reggio Calabria in luglio chiuse per sempre con i suoi arresti, soprattutto lombardi, la narrazione di una Regione e di una città dove "esiste la criminalità ma non esiste la mafia". L'elezione di Giuliano Pisapia a Sindaco di Milano consolidò l'anno dopo la nuova onda culturale. Se fino a quel momento non era stato possibile istituire in seno al Consiglio comunale una commissione antimafia, con il nuovo Sindaco di organismi comunali antimafia ne nacquero due: la commissione consiliare più volte rifiutata dalla precedente maggioranza politica e in più un comitato di esperti esterni a sostegno diretto dell'azione del Sindaco. Nel 2013, infine, proprio sulla questione mafiosa fu costretta a sciogliersi la Regione Lombardia, la più potente d'Italia. Un assessore risultò avere comperato i voti dei clan calabresi. Finì la leggenda di Roberto Formigoni detto "il celeste". Fu il trauma che chiuse un'epoca, e che portò la stessa Regione, fin allora rimasta indietro rispetto al Paese, a varare una legge per l'educazione alla legalità tra le più avanzate d'Italia<sup>36</sup>.

È dunque possibile sostenere che il cambiamento del Nord abbia trovato il suo punto di forza, si potrebbe dire il suo motore, nella svolta di Milano, poi consolidata dall'elezione nel 2016 del Sindaco Giuseppe Sala. Svolta intrecciata con un più diffuso cambiamento che ha investito l'università, le scuole, alcune professioni e molte amministrazioni locali. Il coordinamento antimafia istituito recentemente tra i Comuni del Sud-ovest milanese, storicamente l'area dell'*hinterland* più condizionata anche a livello politico dall'influenza dei clan, è stato il nuovo passaggio della vita pubblica che ha segnato la discontinuità rispetto a due-tre decenni di accoglienza e tolleranza verso gli interessi e i patrimoni elettorali mafiosi. Ma i Comuni che hanno sperimentato o stanno sperimentando il cambio di passo sono distribuiti nello spazio. Nella stessa Lombardia, a Brescia è stato promosso nel 2021 con il patrocinio del Comune un corso di formazione popolare sul tema della mafia al quale si sono rivolti centinaia di cittadini. Il piccolo Comune mantovano di Gazoldo degli Ippoliti promuove con successo dal 2015, in collaborazione con Avviso Pubblico,

<sup>36</sup> L.r. 24 giugno 2015, n. 17 «Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità».

un festival letterario di successo dal titolo «Raccontiamoci le mafie». In Piemonte spicca il ruolo di Grugliasco, cittadina in Provincia di Torino il cui Sindaco Roberto Montà è presidente di Avviso Pubblico e vicesindaco metropolitano di Torino.

Ma forse il dato strategicamente più interessante offerto dall'ultimo decennio sul fronte del contrasto delle organizzazioni mafiose è costituito dal livello di cooperazione stabilitosi tra le diverse istituzioni. I protocolli di intesa operativi, le attività di confronto e di scambio realizzatesi in un numero elevato – anche se ancora minoritario – di contesti, le capacità di autodifesa collettiva maturate progressivamente dalle Olimpiadi invernali di Torino del 2006 fino a oggi, fanno parte di un percorso di cui si colgono i segni e gli effetti. Prefetture, Direzioni Distrettuali Antimafia, forze dell'ordine, enti locali, associazioni di interessi, alcuni ordini professionali in alcune città (da più antica data: quello dei commercialisti a Modena), università, scuole, sindacati, istituiscono alleanze a geometria variabile ma spesso ampie per fronteggiare un nemico considerato solo poco più di dieci anni fa “inesistente”. Fino all'esperienza pilota promossa nella Città metropolitana di Milano, a partire dalla consapevolezza acquisita che le roccaforti del potere 'ndranghetista sono costituite dai piccoli e piccolomedii paesi: ossia la promozione di corsi di formazione per marescialli dei carabinieri, parroci e insegnanti in cui operano insieme Prefettura, arcidiocesi, Direzione Distrettuale Antimafia, carabinieri e università. In questo contesto va collocata la firma, il 13 maggio 2022, da parte di tutte le autorità milanesi di uno speciale «Protocollo d'intesa per l'adozione di iniziative congiunte a tutela della legalità e per il contrasto dell'infiltrazione mafiosa e della Convenzione per l'erogazione di servizi informatici evoluti a supporto dell'attività prefettizia». Uno strumento innovativo contro il riciclaggio nell'economia cittadina e per arginare l'immaginabile offensiva mafiosa sui fondi Pnrr. È stato proprio in quell'occasione che la coordinatrice della Direzione Distrettuale Antimafia milanese, Alessandra Dolci, ha pubblicamente indicato alla stampa il caso di Milano come un *unicum* nazionale sotto il profilo del livello e della incisività della cooperazione istituzionale<sup>37</sup>.

<sup>37</sup> A. DOLCI, intervento all'incontro di presentazione pubblica del Protocollo di intesa, Prefettura di Milano, 13 maggio 2022. In generale, cfr. CROSS, *Monitoraggio dell'Antimafia in Lombardia*, cit.

### 6. Nota conclusiva: se entrambi i contendenti crescono

Da quanto detto è lecito ricavare in proiezione futura uno scenario a suo modo singolare e fin qui imprevedibile. È infatti indubbio che il fenomeno mafioso, specialmente nella sua forma 'ndranghetista, si sia espanso al Nord approfittando largamente di una rimozione insieme colposa e dolosa. Non si combatte infatti un nemico che non esiste<sup>38</sup>. Ed è altrettanto indubbio che di questa rimozione, che ha causato veri e propri processi di colonizzazione locali, siano state partecipi e maggiormente responsabili, in virtù del loro stesso ruolo, le classi dirigenti settentrionali, culturalmente sopravanzate dai mondi della scuola e delle associazioni, soprattutto giovanili e cattoliche. Oggi si avvertono però concreti segnali di una svolta culturale e attitudinale ai differenti livelli del sistema sociale. Tanto che appare chiaro come le organizzazioni mafiose debbano ormai rielaborare la visione che si erano fatte del Nord – un inerme campo di conquista – lungo i decenni. Esse non hanno più davanti una prateria sconfinata e devono fare i conti con la nascita di veri e propri sistemi di contrasto, come è emerso plasticamente in occasione di EXPO 2015<sup>39</sup>. Tuttavia, grazie alla crisi economica del primo decennio del Duemila e più di recente grazie alla pandemia, esse hanno coagulato intorno a sé e alle proprie strategie una massa gelatinosa e un nucleo duro di interessi non mafiosi che troppo generosamente vengono battezzati “zona grigia”, laddove costituiscono invece, più genuinamente, l'area *non mafiosa* di una “zona nera” dell'economia in via di allargamento<sup>40</sup>.

Il risultato è che nel Nord è cresciuto sensibilmente il movimento antimafia, di cui va continuamente allargandosi la sfera d'influenza, anche nelle istituzioni di base. Ma è cresciuta simmetricamente, almeno finora, la presenza delle organizzazioni mafiose nell'economia. L'aumento

<sup>38</sup> Sul fenomeno della rimozione al Nord, cfr. N. DALLA CHIESA, *Manifesto dell'Antimafia*, Torino, Einaudi, 2014, e N. DALLA CHIESA, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, cit., Cap. VII.

<sup>39</sup> In argomento può essere utile, per l'«osservazione partecipante» a cui si rifà, la riflessione proposta in N. DALLA CHIESA, *Expo 2015 davanti alla mafia: strategie e dilemmi tra cultura e politica*, in E. CICONTE, F. FORGIONE, I. SALES (a cura di), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol. V, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 105-129.

<sup>40</sup> In proposito, M. CATINO, *Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell'economia del Nord Italia*, in *Stato e mercato*, 1, 2018, pp. 149-187; e N. DALLA CHIESA, *Quella felice convivenza senza lieto fine*, Introduzione a S. PELLEGRINI, *L'impresa grigia*, Roma, Ediesse, 2018, pp. 9-20.

dell'uno cioè *non* certifica il declino o la ritirata o l'assenza dell'altro. I due processi di crescita assottigliano, asciugano semmai quella che una volta era chiamata (a ragione, in questo caso), la vasta zona grigia dell'indifferenza. Si va configurando insomma per la 'ndrangheta, dopo la prima lunga fase della conquista facile, una fase più difficile, che non vede però – ecco l'originalità della situazione – l'organizzazione calabrese perdere per strada le alleanze. Sembra piuttosto annunciarsi una fase di intenso conflitto culturale, civile, istituzionale, in cui sarà importante il livello di preparazione e determinazione che caratterizzerà le parti in lotta. Oltre che, naturalmente, l'atteggiamento dello Stato nazionale.